

1/8/79

ETICITÀ E DESTINO IN «LA DONNA AL PUNTO» DI ELIO BARTOLINI

Personaggio alla resa dei conti

Un romanzo - alla terza ristampa - che è esempio di stile e di sperimentaltà

di CLAUDIO TOSCANI

Chi recensisce un libro — come quello di Elio Bartolini: «La donna al punto» — giunto alla sua terza ristampa (Rizzoli, 1963, Longanesi, 1973, Rusconi, 1979) — per di più selezionato al «Campiello» nell'anno della sua prima edizione — dovrebbe tirarsi il più possibile in disparte e lasciar parlare da sé le decine di migliaia di copie vendute. Diciamo allora, più per giustificare noi stessi che altro correndo stagioni piuttosto stanche di narrativa di prima mano, che alle nuove generazioni occorre più che mai conoscere romanzi degni e narratori di stoffa.

Giusto un anno fa, nel contesto di un'intervista da noi stessi rivolta a Bartolini, chiedevamo all'autore perché nella sua opera l'elemento femminile non risultasse quasi mai padrone del proprio destino, conglobando nella domanda riferimenti critici a «La bellezza d'Ippolita» (1955), a «Chi abita in villa» (1967) e a «La donna al punto», qui in questione.

Dichiarandosi poco d'accordo sull'allineamento di testi assai diversi, anche se cor. enutisticamente appaiabili dal loro lato più vitoso (il primo, a «protagonista assoluto», il secondo, agito da una voce incerta, trappata, talvolta alogica e spesso in dissolvenza e il terzo costruito attorno a una donna che soccombe non senza eccezioni e attenuanti), Bartolini concludeva: «Ma io volevo raccontare proprio questo: una donna che (ontologicamente?) capisce benissimo il suo destino, e lo manca come realizzazione morale, il tutto naturalmente nello spazio di ventiquattr'ore, dopo Joyce

il "tempo deputato" di ogni sfida alla vita». Jenny, dunque, figura principale de «La donna al punto», è ad un «punto» della sua esistenza che le si presenta come una scelta inevitabile, forse decisiva, ma che all'epilogo ritroverà il personaggio nella solitudine tragica della sconfitta, nella stassa vuota ambiguità dell'inizio.

Un destino inderagliabile, quindi, giusta la supposizione d'avvio, ma con tutte le possibili arginature, resistenze, opposizioni di cui un individuo, o meglio una donna, è capace.

Confluiscono a definire l'intima caratterialità del personaggio e il particolare asse di rotazione di un certo mondo, oltre che l'esperienza cinematografica di Bartolini condotta, prima di quel tempo, in tandem con il regista Antonioni, noto titolare della poetica dell'incomunicabilità, e con altri maghi-realizzatori di spettacolo (Vancini, la compagnia Vitti-Lisi-Sbragia ed altri), la rappresentazione di un taglio di vita esteriormente dorato ma intrinsecamente precario, banale, fallace, incline al cedimento morale, di malata escalation e di rinuncia all'autenticità.

Rimaneggiando e scorciando motivatamente il titolo di un'opera di Daniello Bartoli, gesuita del Seicento («L'uomo al punto cioè l'uomo in punto di morte»), Bartolini (coincidenza onomastica quasi perfetta!) si fa pari esegeta dell'animo umano, medesimo indagatore di psicologie, fratello in stile quanto a virtuosa novazione della prima narrativa.

«La donna al punto» è la storia di una mantenuta, Jenny, alias Eugenia, donna irrequieta, insoddisfatta, vanitosa, poco propensa alla vita «normale», vocata e votata alle trappole del bel mondo. Essa corre l'esistenza sul doppio binario della superficiale tensione al piacere e del sottostante progressivo svuotamento morale, finché al «punto» di contatto, vale a dire alla resa dei conti, giunge la larva del personaggio, la maschera, anche se non fosse il cascame. Jenny è perduta, vinta, ma sta ancora a lei (o s'illude?) riavere ciò cui ha (o s'illude di avere?) rinunciato.

E sia chiaro che questi due interrogativi non sono un gioco o uno sfizio di chi scrive: queste domande se le è poste verosimilmente l'autore prima del personaggio, e se le riporrà il lettore dopo di noi. Ma se Bartolini non risponde direttamente, non facciamogli torto di essere più pronti di lui. Il problema è molto complesso e il segreto delle anime esige discrezione e silenzio (se non addirittura, sospensione del giudizio).

E se, per finire, vi è occorso d'imbatervi nel film «Blow up» di Antonioni, ebbene, il finale di questo libro gli è stato per così dire imprestato e a parte il fatto di dover riconoscere a Bartolini la priorità di immagini che hanno ormai fatto il giro del mondo, l'invito nostro è a riflettere sulla globalità dei contenuti mossi da questo romanzo, da tale punto di vista ancora assolutamente necessario alla cultura letteraria dell'oggi, come esempio di stile e gradiente sperimentale.